

Laici e ministeri ecclesiali

STRUMENTO DI LAVORO
1997

Il Vescovo di Vicenza



**Ai rr. Sacerdoti, Religiosi, Diaconi,
agli Operatori pastorali, ai Fedeli della Diocesi,
pace e salute nel Signore!**

Come Vi è noto, già il nostro Sinodo (ai nn. 44 e 63-64) ricorda che la nostra Chiesa ha fatto una chiara scelta ministeriale, si è cioè riconosciuta e pronunciata come "Chiesa tutta ministeriale", volta a promuovere in tutti i suoi membri il senso della consapevole partecipazione e di una progressiva condivisione degli oneri conseguenti dal battesimo, secondo la parola dell'Apostolo "Portate gli uni i pesi degli altri, e così realizzerete appieno la legge di Cristo" (Gal 6,2).

EccoVi ora una nostra lettera sui ministeri laicali. Accettatela non come un "documento" teologico-pastorale completo, ma come un messaggio, un invito, un incoraggiamento, che peraltro ha anche il valore di una direttiva morale, inquadrata nel cammino che la Diocesi sta percorrendo, dal Sinodo in poi, e nel Piano pastorale pluriennale che ci vede impegnati da anni.

Mi limito a darVi, con queste righe, in sintesi, le linee dello "strumento di lavoro", a predisporre il quale abbiamo lavorato in molti, a livelli diversi.

Viene dapprima una premessa, la quale cerca di individuare le motivazioni da cui nasce la scelta dei ministeri laicali. Il punto nodale è identificato nella "promozione dei laici nella Chiesa" (v. n. 4).

Seguono due parti: la prima, "Orientamenti teologi-co-pastorali e questioni aperte", ripropone sinteticamente le acquisizioni del Magistero sul tema e le problematiche che ne accompagnano l'attuazione, per definire le attenzioni generali da tenere presenti.

La parte seconda, "Una mappa e qualche percorso", presenta una traccia operativa che riguarda lo sviluppo della corresponsabilità, la formazione al servizio, e lo sviluppo dei ministeri laicali (discernimento, formazione e attuazione).

Come vedete, si tratta di valori e mete irrinunciabili, che già fanno parte, almeno informa implicita e non sempre chiaramente espressa, della nostra pastorale ordinaria. Da parte mia mi limito a ricordare

- che il Sinodo ha valore di norma, o "via alfine", alla quale siamo tutti volontariamente e consapevolmente tenuti;*
- che i contenuti del testo, il quale è, ripeto, "strumento di lavoro", sono stati elaborati da un seminario di studio al quale hanno preso parte presbiteri, religiosi e laici della Diocesi, e sono stati approvati dal Consiglio pastorale diocesano (9 giugno 1997). Sento quindi come preciso dovere il richiamo ai motivi che ho appena indicati e Vi domando, in nome del Signore, di impegnarvi, assieme a tutta la Diocesi nella quale siete elemento vivo di promozione dell'evangelizzazione e dei valori che essa comporta, nella scelta della ministerialità laicale come via privilegiata all'avvento del Regno. Chiedo in questo senso l'adesione di Tutti, e Tutti benedico di cuore.*

Vicenza, 15 agosto 1997, Assunzione della Vergine Maria

premessa

PERCHÈ IMPEGNARCI SUI MINISTERI DEI LAICI?

La scelta di impegnare la nostra chiesa sullo sviluppo dei ministeri laicali è fondata su tre motivazioni:

- a) una lunga tradizione di vita ecclesiale, orientata dal magistero dei pastori (v.nn.1-2);
- b) la presa di coscienza di una serie di problemi che si manifestano nella vita della nostra chiesa e del nostro tempo (v.n.3);
- e) il riconoscimento della piena partecipazione dei laici come condizione per il rinnovamento della comunione e della missione (v.n.4)

a) Un lungo cammino di chiesa

1. La parola "ministero" non appartiene al nostro linguaggio usuale, e fa semmai venire in mente i "palazzi del potere"! Eppure essa deriva da un termine latino che significa "servizio" ed esprime un aspetto costitutivo del volto della chiesa. Infatti i testi del Nuovo Testamento che ci riferiscono la vita delle prime comunità cristiane, mostrano come esse si siano subito organizzate con diverse forme di servizi-ministeri, sulla base della varietà dei doni (chiamati anche "carismi") distribuiti dallo Spirito, e della differenza della fisionomia e dei bisogni di ciascuna chiesa (v. 1Cor 12,4-11; Ef 4,11-16...). Fin dall'inizio però è stata riconosciuta l'autorità degli apostoli, e dei loro successori, nel regolare le forme e le espressioni del ministero (v. 1Cor 14; Tt 1,5-9), per il bene comune e in fedeltà al mandato del Signore. Si è così progressivamente profilata un'organica struttura ministeriale della comunità cristiana, che aveva il suo cardine nei ministeri "ordinati" (vescovi, presbiteri e diaconi) e si articolava poi in una varietà di ministeri "non ordinati", fondati sull'istituzione da parte della chiesa e affidati ai laici, uomini e donne. La prassi successiva, per una serie di motivi storici, ecclesiali e socio-culturali, ha poi compresso anche i ministeri non ordinati all'interno della categoria del "clero", perdendone il carattere della laicità.

Negli ultimi decenni però l'esperienza dei ministeri non ordinati è riemersa sia nelle chiese di recente evangelizzazione, sia in quelle di più antica tradizione cristiana, con esiti e problemi molto diversi.

2. Il recente magistero della chiesa ha offerto un quadro di riferimento sempre più organico sul tema della ministerialità.

* **Il magistero della chiesa universale** si è espresso anzitutto nel *Concilio Vaticano II*, il quale, sullo sfondo di una ecclesiologia caratterizzata dalla comunione e dalla diversità dei doni e dei compiti per la missione, ha riaffermato il principio che "a somiglianza di quegli uomini e donne che aiutavano l'apostolo Paolo nell'evangelizzazione, (i laici) hanno la capacità di essere assunti dalla Gerarchia ad esercitare, per un fine spirituale, alcuni uffici ecclesiastici" (*Lumen gentium* n.33), anche se ciò non è ancora visto come un fatto ordinario (vivi nn.35 e 37; *Apostolicam actuositatem* n.24, ecc.).

Un passaggio molto importante è stata poi la Lettera "Ministeria quaedam" di *Paolo VI* (15.8.1972),

nella quale veniva riaperto ai laici (solo maschi) l'accesso ai due antichi "ministeri istituiti" del lettorato e dell'accollato, fino ad allora riservati ai candidati al presbiterato. Nello stesso documento si affidava alle Conferenze episcopali nazionali il compito di chiedere l'istituzione di altri ministeri non ordinati (successivamente aperti anche alle donne: v. Lettera della S. Congregazione dei sacramenti, "Novit profecto" del 27.10.1977; Codice di diritto canonico, can.230). La più recente presa di posizione sui ministeri laicali, consapevole anche delle problematiche che li accompagnano, è la lettera di *Giovanni Paolo II* "Christifideles laici" (30.12.1988), al n.23.

* **La Conferenza episcopale italiana** ha proposto i ministeri (e in particolare i ministeri non ordinati) nel programma pastorale per gli anni '70 "Evangelizzazione e sacramenti" (12.7.1973, ai nn. 105-107), e più espressamente nel documento "I ministeri nella chiesa" (15.9.1973), che adattava alla situazione italiana le indicazioni di Paolo VI sul lettorato e l'accollato, e individuava, come eventuali nuovi ministeri non ordinati da chiedere, il catechista, il cantore-salmista, il sacrista e gli operatori di carità.

Il testo più diretto e organico comunque è il documento pastorale "*Evangelizzazione e ministeri*" (15.8.1977), che verrà tenuto presente come punto essenziale di riferimento per la nostra riflessione (citato con la sigla EM). In tale documento viene definito il ministero straordinario della distribuzione dell'Eucarestia (v.ivi n.66), che rappresenta un servizio diffuso e prezioso anche nella nostra chiesa.

* **La chiesa vicentina** ha fatto proprio il tema dei ministeri già nei piani pastorali degli anni '70, e in particolare in quello per il 1977-78. La scelta è però diventata decisiva con il 25° *Sinodo diocesano* (7.6.1987), il quale ha solennemente impegnato la chiesa vicentina a "sviluppare la comunione e la corresponsabilità, con particolare attenzione ai ministeri di fatto e a quelli da promuovere" (n.44). Il piano pastorale diocesano per gli anni '90, "*Evangelizzazione, carità, ministeri*" (11.5.1992, citato con la sigla ECM), riprendendo organicamente il Sinodo, ha fatto della questione dei ministeri una opzione qualificante e prioritaria. Il documento diocesano su "*La costituzione delle unità pastorali*" (21.11.1992) ha infine indicato nei ministeri affidati ai laici una delle condizioni di fondo per la nascita e la vita delle unità pastorali.

b) Le sfide del tempo presente

3. Il cammino della chiesa nel tempo si trova ad affrontare oggi alcune situazioni (interne ed esterne) fortemente complesse e problematiche, che diventano sfide nuove e difficili per la vita e la missione delle comunità cristiane. Nella nostra esperienza particolare possiamo individuare soprattutto le seguenti questioni:-

* Il volto e la vita tradizionali delle nostre parrocchie sono messi in crisi dalle mutazioni socio-culturali, che stanno disgregando l'insieme tradizionale dei valori (anche religiosi), fanno perdere l'identità delle comunità locali e generano fenomeni di "nomadismo", rendendo sempre più fragile anche il senso, dell'appartenenza comunitaria ecclesiale. Dall'altra parte dobbiamo riconoscere che spesso le nostre parrocchie si presentano (o sono percepite) non come significative e accoglienti comunità di fede e di carità per la missione, ma come "centri di servizi" più o meno richiesti e apprezzati, e comunque sovraccarichi di attività più che di relazioni profonde.

* La nostra tradizione ecclesiale è stata caratterizzata dalla centralità della presenza e dell'azione dei preti, mentre ora tale presenza si sta riducendo numericamente e mostra i limiti dovuti all'innalzamento dell'età media. Sono quindi ormai numerose le parrocchie (soprattutto di piccole dimensioni) che non hanno più il parroco residente. Nello stesso tempo è però vero che in tutte le parrocchie ci sono laici, uomini e donne, che con generosità e intelligenza sanno assumersi compiti comunitari; che molti di questi laici hanno maturato una buona formazione personale e pastorale nelle esperienze associative (in particolare nell'A.C.), nelle iniziative di formazione proposte ai vari livelli e per i vari settori, nelle Scuole di formazione teologica e nell'Istituto diocesano di scienze religiose; che l'esperienza degli organismi di partecipazione ecclesiale (Consigli pastorali, Consigli per gli affari economici), anche se in modi e con esiti molto diversi, ha fatto crescere il senso della responsabilità nella vita ecclesiale. Un segno positivo di questo sviluppo è dato dall'imprevedibile fiorire di energie laicali che spesso si rivela spontaneamente quando viene meno la presenza abituale del prete.

Ma va riconosciuto che la vita del presbiterio, nonostante molti tentativi, non è ancora riuscita a riesprimere il ministero pastorale in forme adeguate alla nuova situazione e alle esigenze del nostro tempo; così come esistono forti ritardi nella comprensione e nella valorizzazione della vocazione e della missione dei laici, anche perché -spesso per una carente formazione- un certo numero di essi preferisce restare estraneo alle responsabilità ecclesiali o ricerca una "promozione" che consiste nell'assumere ruoli "clericali" e non nello sviluppo della propria identità. In ogni caso queste difficoltà sono talora motivo di tensione nelle parrocchie, e tendono a perpetuare una condizione di "minorità" da parte dei laici, e -tra essi- soprattutto delle donne, che spesso portano il peso della maggior parte dei servizi ecclesiali, ma in una condizione di "supporto" più che di responsabilità.

* Il servizio al vangelo e all'uomo al quale siamo chiamati ci mette ogni giorno di fronte a compiti nuovi, verso i quali ci sentiamo spesso impreparati e frastornati, se non scoraggiati.

La scelta di "diventare cristiani", non più resa scontata dal sostegno dell'ambiente ecclesiale e socio-culturale, chiede percorsi personali complessi e differenziati, non più riducibili a forme di annuncio generali e generiche.

Con il crescere del numero di coloro che rimangono estranei o poco partecipi alla vita di fede e alla comunione ecclesiale, aumentano la necessità e i problemi di un annuncio missionario.

La presenza ormai stabilizzata (e in cerca di piena integrazione) di persone provenienti da altri paesi, conferisce alla nostra società un carattere multietnico, multiculturale e multireligioso, con le conseguenti nuove esigenze pastorali, ecumeniche e di dialogo interreligioso.

Le grandi trasformazioni in atto fanno crollare gli scenari di vita ai quali eravamo abituati (modi di vivere, di pensare...), e stanno producendo sempre nuove forme di povertà, non solo materiale, che domandano soprattutto consolazione.

Noi sappiamo che il Signore non fa mancare alla sua chiesa i doni di cui ha bisogno, ma tocca a noi riconoscerli e valorizzarli.

c) La fedeltà agli appelli del futuro

4. Il nostro presente e il nostro futuro, per quanto ci sembrano difficili e oscuri, sono pur sempre tempo di Dio, nel quale l'amore della Trinità opera senza stancarsi. Le situazioni che ci troviamo a vivere non possono essere né fuggite né subite, ma lette come "segni dei tempi" per mezzo dei quali il Padre ci rimette continuamente sulla via dell'esodo e ci fa scoprire la terra nuova e feconda che prepara per noi. Avremo bisogno di un grande sforzo di discernimento per comprendere il progetto di Dio sul nostro futuro; ma in ogni caso un "segno" molto evidente sta davanti a noi e attende rispostile cioè **lo sviluppo della vocazione e della missione dei laici** nella chiesa e per il mondo.

La piena partecipazione dei laici infatti è segno di una chiesa che vive la comunione e la missione accogliendo fedelmente tutti i doni dello Spirito, e si apre a un rapporto con il mondo che nasce "dall'interno", e cioè dalla condivisione dell'esistenza quotidiana, personale e sociale, di ogni uomo e di ogni donna. La scommessa decisiva è il passaggio **dalla collaborazione**, in base alla quale i laici danno il loro contributo alla vita comunitaria, ma lasciando ogni responsabilità effettiva al parroco; **alla corresponsabilità**, in forza della quale i laici condividono con i pastori le scelte e gli impegni della vita ecclesiale, nel rispetto delle diverse funzioni, ma anche assumendo stabilmente e personalmente compiti e servizi. *La scelta di promuovere i ministeri laicali vuol essere il segno visibile e lo strumento pastorale che rende effettivo per tutti i laici tale passaggio, ciascuno secondo la propria vocazione.*

parte prima

PUNTI DI ORIENTAMENTO E QUESTIONI APERTE

5. La scelta di promuovere i ministeri laicali va sviluppata tenendo presenti gli orientamenti teologico-pastorali maturati dalla riflessione ecclesiale, con la guida del magistero dei pastori; e le problematiche messe in luce dall'esperienza circa la natura e l'esercizio dei ministeri, con le esigenze che ne derivano sul piano pratico.

A. ORIENTAMENTI TEOLOGICO-PASTORALI

- * **Gesù si fa servo donando per amore la vita (v.n.6).**
- * **La chiesa, a imitazione del suo Signore, si configura per la scelta del servizio, in forza del cammino di iniziazione cristiana (v.n.7).**
- * **La natura ministeriale della chiesa si esprime in una varietà di doni e di servizi, che trova la sua unità nel "ministero ordinato" ma valorizza altre forme ministeriali (v.n.8).**
- * **Si profilano così diverse modalità di servizio ecclesiale esercitate dai laici, fra le quali trovano spazio e si qualificano i "ministeri laicali" (v.n.9).**

6. Il primo ed essenziale riferimento che sta alla base di ogni discorso sulla ministerialità è lo sguardo posato su Gesù e sulla sua scelta di stare in mezzo ai suoi "come colui che serve" (Le 22,27; v.EM nn. 19-34). Il servizio di Gesù si è espresso al massimo grado nell'evento della Pasqua, là dove appare chiaramente che esso non è una funzione da svolgere, ma una vita da donare (v.Gv 13,1).

7. L'atteggiamento ministeriale configura **la chiesa** nel suo insieme -in quanto è chiamata a prolungare nella storia il servizio di Cristo- e in essa configura i singoli cristiani, la cui vocazione è fare del battesimo ricevuto un dono da vivere nel servizio fraterno (v.EM nn.35-48; Sinodo n.53). Infatti la chiesa -in quanto realtà generata dall'alto- viene edificata e strutturata dai sacramenti dell'iniziazione cristiana, e quindi nel cammino di annuncio-liturgia-carità che "fa" la chiesa e i cristiani. La dinamica dell'iniziazione cristiana evidenzia una chiesa radicata nell'uguaglianza dei suoi membri, dovuta al *battesimo*; arricchita dalla diversità dei doni dati a ciascuno, frutto della *cresima*; chiamata alla comunione attorno alla Parola e al Pane *dell'eucarestia*. Si fa unità nel popolo di Dio promuovendo la corresponsabilità di tutti e riconoscendo il servizio specifico di ciascuno.

8. Quando parliamo di corresponsabilità intendiamo affermare *"che inforza del battesimo tutti, ciascuno per la sua parte, siamo responsabili della comunione e della missione della chiesa"* (Sinodo n.45). Parliamo dunque di una **chiesa tutta ministeriale**, che si articola **in una pluralità di doni e di ministeri**.

* Dentro la comunità ma anche di fronte ad essa si pone il *"ministero ordinato"* del vescovo, dei presbiteri e dei diaconi, proprio di coloro che sono posti a garantire la radice apostolica della fede della chiesa, affinché il nostro credere sia oggi in continuità con l'esperienza da *"chi ha visto e ne dà testimonianza"* (Gv 19,35: *"ministero apostolico"*); e sono chiamati a rendere manifesta, in modo sacramentale, l'azione potente di Gesù] capo e servo della sua chiesa, per la crescita di tutti 3 membri (v.EM nn.50-61).

* La singolarità di tale ministero -diverso per natura e non solo per grado- non impedisce però che si riconosca nella chiesa una pluralità di ministeri, radicati doni diversi dello Spirito per l'edificazione comune. Infatti il sacramento del matrimonio configura per *gli sposi* un'effettiva condizione ministeriale, che si esprime nelle realtà proprie della vita coniugale (testimoniare l'amore, donare e servire la vita, educare, partecipare alle responsabilità sociali...) e in diverse forme di servizio nella chiesa (v.EM n.74; Sinodo nn.37-43,59-60)

Anche *la vita consacrata* (benché sia da considerare! uno stato di vita che testimonia il primato di Dio e della I vita futura, e non un'attività o un ministero) va considerata un dono per l'edificazione di tutta la chiesa. I religiosi e le religiose esprimono dunque varie forme di servizio (pastorale, caritativo, educativo...), che sono espressione del carisma proprio di ogni istituto, e vengono assunte pure nella partecipazione alla vita della chiesa locale, parrocchia, vicariato, diocesi (v.EM n.70; Sinodo n.61). I laici consacrati negli Istituti Secolari (v.Sinodo n.120) condividono con tutti gli altri laici le diverse forme di servizio nella chiesa e per il mondo.

* L'azione dello Spirito nella chiesa e la necessità di rispondere ai diversi bisogni della comunione e della missione, hanno anche dato vita al *"ministero non ordinato"*, cioè non radicato nell'ordinazione sacramentale ma nel riconoscimento della chiesa stessa, che lo istituisce e ne determina l'identità e l'esercizio. Gli aspetti che definiscono il *"ministero non ordinato"* sono (v.EM n.68)

- *la soprannaturalità dell'origine*: esso nasce da una vocazione che è dono e grazia dello Spirito Santo;

- *l'ecclesialità di fine e di contenuto*: è un servizio prettamente ecclesiale, che aiuta il ministero ordinato nelle sue funzioni (annuncio, liturgia, carità) e quindi rende partecipi della cura pastorale della comunità;

- *stabilità di prestazione*: non è un servizio temporaneo e occasionale, che chiunque può rendere in qualche circostanza, ma esige una certa stabilità, almeno di qualche anno;

- *pubblicità di riconoscimento*: nato dalla comunità e per la comunità, esso deve avere il riconoscimento e l'approvazione della comunità stessa, e di chi in essa esercita il servizio dell'autorità.

Le diverse forme del riconoscimento comunitario danno origine a tipi diversi di ministero (v.EM n.67). Abbiamo così i *"ministeri istituiti"* (lettorato e accolitato), che si caratterizzano per il rito liturgico del loro conferimento, senza che ciò ne limiti l'esercizio alla sfera strettamente liturgica; e i *"ministeri di fatto"*, che hanno alla loro base il riconoscimento canonico, oppure il tacito ed effettivo consenso dell'autorità ecclesiastica, equivalenti nella sostanza all'investitura tramite il rito e capaci di dare origine a consistenti e costanti servizi pubblici alla chiesa (v. Sinodo n.63). Poiché le diverse forme dei *"ministeri non ordinati"* sono normalmente conferiti ai laici, e tenendo presente quanto detto sopra al n.4, esse verranno qui denominate con l'espressione *"ministeri laicali"*.

9. Con il termine *"ministerialità"* possiamo intendere la vocazione al servizio che è di tutta la chiesa, e dicendo *"ministero"* potremmo intendere tutte le forme di servizio che i cristiani esprimono nella chiesa. In tal caso però il significato dei termini diventerebbe così ampio da risultare generico.

Per questo riteniamo preferibile dare un senso preciso ai diversi termini, ben sapendo che ogni definizione presuppone una scelta e che ogni scelta si espone a valutazioni diverse sul piano teologico e pastorale. La corresponsabilità battesimale risulta quindi articolata in una diversità di servizi, che non dà origine a una differenza di dignità e di potere. Infatti nel battesimo e nella cresima ogni credente ha ricevuto un dono particolare dallo Spirito: scoprendo tale dono e mettendolo al servizio di tutti, ciascuno realizza la sua **vocazione** personale, all'interno e a vantaggio dell'unico corpo di Cristo che è la chiesa. Nel corpo nessun membro è superiore o inferiore agli altri, ma ciascuno ha la sua funzione (1Cor 12,1-27).

Partendo da queste convinzioni, le forme più comuni del servizio che nella comunità cristiana si affiancano al ministero dei presbiteri e dei diaconi, sono:

* Il servizio della **vita quotidiana**: "Ci capita a volte di pensare che la pienezza della carità possa essere raggiunta solo in forme straordinarie di servizio (volontariato, compiti ecclesiali e sociali importanti...). E' piuttosto necessario che la prima volontà d'amore sia rivolta alla vita quotidiana: alle relazioni familiari e comunitarie; al lavoro compiuto con onestà, professionalità e assiduità; alle forme comuni della partecipazione alla vita ecclesiale e sociale, dove ciascuno può mettere a servizio di tutti i doni ricevuti, piccoli o grandi". (Lettera del Vescovo "Nel Giorno del Signore...", 16.5.'96, n.5.2).

* il servizio degli **operatori pastorali**: riguarda tutte le attività svolte a vantaggio della comunione e della missione della chiesa, nell'ambito dell'annuncio della Parola e della formazione cristiana (catechisti; animatori di centri di ascolto; educatori e animatori di gruppi, associazioni, movimenti...), della liturgia (ministranti, lettori, cantori, sacristi...), della carità e della missionarietà (operatori dell'assistenza, della consolazione, della cooperazione fra le chiese; persone impegnate nell'animazione cristiana degli ambienti umani: scuola, lavoro, ospedale...).

* il servizio degli **animatori pastorali**: indica l'impegno di coloro che si prendono cura di un particolare settore pastorale, all'interno del quale promuovono il coordinamento e la formazione degli operatori. Essi sono, ad esempio, l'animatore del gruppo parrocchiale dei catechisti, del gruppo liturgico, della Caritas, del

gruppo missionario; il coordinatore dei centri di ascolto o dei gruppi di coppie; i delegati vicariali dei settori pastorali; i responsabili e i collaboratori diretti di attività diocesane...

Il termine "animatore" (anche quando esprime alcune forme di servizio di operatori pastorali) è usato soprattutto per far intendere lo stile del servizio di queste persone, che sono chiamate non a dominare in un particolare ambito, ma a suscitare e a far esprimere liberamente i doni di tutti (v.Mc 10,41-45): l'animatore pastorale non opera "dal di sopra", ma "dal di dentro"; non è colui che "fa" (magari in modo competente ed efficiente), ma colui che aiuta ciascuno a fare la sua parte.

* il servizio dei **ministri laici**, investiti di una forma di "ministero non ordinato": non si riferisce ad ambiti di servizio diversi da quelli indicati per gli operatori e gli animatori pastorali, ma anzi ne condivide lo stile di dono di sé e di promozione della varietà dei doni e dei compiti. La differenza sta *nell'origine* (il riconoscimento di uno specifico dono vocazionale), *nell'itinerario del discernimento e della formazione* (reso necessario dalla natura particolare del compito), *e nelle modalità con le quali il servizio viene affidato ed esercitato* (il riconoscimento comunitario, la stabilità relativa, il riferimento alla "cura pastorale" della co-J munita, in particolare collaborazione con il "ministero ordinato").

B. QUESTIONI APERTE E VIE DA ESPLORARE

Il sorgere dei ministeri laicali comporta alcuni problemi, che devono suscitare alcune attenzioni pastorali:

* **esiste il rischio di una "clericalizzazione" dei laici, che domanda un grande rispetto per la loro vocazione e missione (v.n.11);**

* **il rapporto fra ministeri ordinati e non ordinati può incontrare alcuni problemi, e quindi bisogna chiarire e valorizzare l'identità di ciascuno (v.n. 12);**

* **è necessario fare in modo che l'esercizio dei ministeri sviluppi e non mortifichi la corresponsabilità di tutto il popolo di Dio (v.n.13);**

* **i ministeri non possono essere interpretati come servizi "intraecclesiali" ma devono promuovere la missionarietà della chiesa (v.n.14);**

* **la scelta dei ministeri chiede una "riqualificazione" della pastorale, soprattutto nella capacità di programmazione (V.n.15)**

10. L'esperienza e la riflessione delle diverse chiese,] hanno messo in luce che lo sviluppo dei ministeri laicali presenta molti e complessi problemi di ordine teologico e pastorale, soprattutto per la sua articolazione all'interno della corresponsabilità battesimale, nel contesto di una chiesa tutta ministeriale ma con doni e servizi diversi. E' quindi necessario prendere coscienza di tali "questioni aperte", non per restare paralizzati di fronte ad esse, ma per aver chiare alcune attenzioni da tenere presenti (v. più avanti, nn. 41-46). Infatti *"se siamo preoccupati perché la via si presenta incerta, ricordiamo che essa non sarà mai chiara finché non decideremo di esplorarla e di costruirla, con sapienza e coraggio."* (Lettera del Vescovo "Nel Giorno del Signore...", 11.5.'97, n.6.3).

11. La vocazione dei laici è primariamente riferita all'animazione evangelica delle realtà che costituiscono la vita ordinaria, personale e sociale, di tutti gli uomini e di tutte le donne (v. EM n.72; Sinodo nn. 117-120). Se quindi essi, in forza del battesimo e della cresima, assumono dei compiti nella chiesa, ciò deve avvenire nel rispetto della loro identità e vocazione, che assicurano un interscambio permanente fra la chiesa e il mondo (v. Sinodo, nn. 117-118). Esiste però il rischio che la stabilità e la partecipazione alla "cura pastorale", proprie dei ministeri laicali, conducano a qualche forma di *"clericalizzazione"* dei laici, trasformandoli in un "clero di riserva" (a disposizione del "clero ufficiale" !), o in una nuova categoria di "specialisti del sacro", estranei di fatto alla vita del mondo. E' quindi necessario che il discernimento, la formazione e l'esercizio dei ministeri laicali avvengano in forme rispettose della vocazione e delle condizioni di vita dei laici.

Una particolare attenzione va messa per assicurare alle *donne* la possibilità di esprimere nella chiesa la ricchezza del "femminile", complementare e non contrapposto al "maschile" (v. EM nn.75-77). Se infatti la nostra chiesa vorrà accogliere con fedeltà tutti i doni dello Spirito, dovrà riconoscere e valorizzare l'"essere sorelle" delle donne nella comunità. Non si tratta di pensare a compiti propri e distinti per le donne, ma di fare spazio al "genio femminile" in tutti i servizi, i ministeri e gli organismi ecclesiali, senza preclusioni volute o di fatto. Ovviamente ciò chiede una formazione cristiana della donna che sia attenta allo sviluppo dell'identità femminile (anche nella coppia) e del suo significato nella chiesa.

E' pure importante ricordare che la vocazione dei laici si esprime anche nella partecipazione alle *aggregazioni ecclesiali laicali* che contribuiscono alla vita della chiesa nei settori della formazione, della carità, dell'animazione comunitaria e delle realtà terrestri. Tra di esse va sottolineata l'Azione Cattolica, riconosciuta come "singolare forma di ministerialità laicale ben definita e autenticata" (v. EM nn.78-82; Sinodo n.65-67).

12. Un'altra serie di problemi è connessa al *rapporto fra ministeri ordinati e non ordinati*. Infatti un uso non sempre corretto del termine "ministero" ha generato talora qualche rischio di confusione e di livellamento tra le due realtà ministeriali, e quindi ha fatto perdere di vista la distinzione che le caratterizza. Nella nostra esperienza sembra che i problemi vadano individuati più spesso nel rapporto fra preti e laici (v. sopran.3), e che le attenzioni da avere devano quindi riguardare l'articolazione relazionale e istituzionale di tale rapporto, soprattutto quando si tratta di ministri laici. Sarà comunque necessaria una sempre più piena definizione pastorale della vocazione dei laici, (con l'autonomia che le è propria, nel contesto della comunione), ma anche del ministero dei presbiteri e dei diaconi, come servizio per la crescita degli altri servizi (v. Sinodo nn.54-58).

13. Ogni ministero è dato per la crescita globale del corpo, e cioè *per servire la comunione e la missione della chiesa*. Esiste però la possibilità che l'affidamento stabile di un servizio, accompagnato da una specifica e riconosciuta responsabilità individuale, induca le persone ad assumere atteggiamenti e forme di esercizio che tendono a concentrare su di sé tutto l'impegno, mettendo in crisi la partecipazione effettiva di tutti alla vita ecclesiale.

La nostra stessa esperienza ci dice come talora si costituisca nelle parrocchie -magari in modo inavvertito e addirittura contro la volontà degli interessati- il gruppo dei "tuttofare", dei "soliti", dei quali il parroco si fida fino a non poterne più fare a meno, e ai quali diventa comodo per tutti delegare ogni responsabilità, magari criticando il loro protagonismo... Bisognerà quindi scegliere per i ministeri laicali persone che abbiano un grande senso ecclesiale e un vero spirito di servizio, per "fare strada" ai fratelli e non a sé. Anche la formazione ai ministeri e la loro attuazione concreta dovranno tener conto di questo aspetto.

14. L'ambito proprio dell' esercizio dei ministeri laicali è la partecipazione alla "cura pastorale" della comunità cristiana, e ciò potrebbe far nascere *il rischio di una loro interpretazione o configurazione "intraecclesiale "* che mortificherebbe non solo la vocazione dei laici, ma la stessa vocazione della chiesa, che non esiste per sé ma per il Regno e per il mondo. In realtà i ministeri non vanno pensati come strutture finalizzate al buon funzionamento dell'istituzione-chiesa, ma come occasioni perché (attraverso la stessa identità dei laici) la chiesa si senta provocata e impegnata dalle esigenze della missione nel mondo (v.EM n.73).

Quindi non sembra opportuno parlare di veri e propri ministeri laicali direttamente finalizzati all'animazione delle realtà terrestri, perché tale animazione è legata alla vocazione propria dei laici (attuata secondo competenze e responsabilità proprie) e non a un mandato ecclesiale. E' invece opportuno prevedere forme di servizio ecclesiale (anche di tipo ministeriale) che abbiano lo scopo di animare la comunità cristiana a vivere la missionarietà e a partecipare cordialmente all'edificazione della "città dell'uomo", con ogni uomo e donna di buona volontà (v.Sinodo nn.78-94 e 123-152). Nello stesso tempo vanno riconosciute e guardate con fiducia le particolari forme di servizio al vangelo e all'uomo che alcuni laici -per esplicito mandato della chiesa- svolgono nelle istituzioni della società civile (insegnanti di religione, animatori della strada...); o in strutture ecclesiali e di ispirazione cristiana operanti nel sociale (scuole cattoliche, comunità di assistenza e recupero, volontariato...); o nelle aggregazioni ecclesiali che mirano all'animazione cristiana degli ambiti umani (scuola, lavoro, sanità, cultura, tempo libero...).

15. C'è infine il rischio che il progetto dei ministeri laicali venga avvertito come "un'altra cosa da fare", che aggrava ulteriormente il carico pastorale già fin troppo pesante e che si aggiunge alle molte cose che già esistono, senza che si producano mutamenti nel quadro d'insieme. Qualcosa di questo genere sta accadendo pure per il diaconato. Di fatto anche se abbiamo la chiara percezione che alcune nostre iniziative non risultano efficaci e accettate, non sempre troviamo la forza e il coraggio di lasciare quello che abbiamo sempre fatto, per gettare le reti più al largo, tentando vie nuove. Bisogna allora rendersi conto che pensare ai ministeri laicali non può che essere **una scelta** prioritaria e strategica, cioè la decisione di rinunciare a qualcosa ' per ottenere ciò che riteniamo più essenziale e necessario.

In sostanza si tratta di *passare da una pastorale di mantenimento* (che mira a conservare l'esistente o a "salvare il salvabile"), *a una pastorale "di riqualificazione"*, che comporta due atteggiamenti:

* non tanto inventare e fare cose in più rispetto a quanto ordinariamente viene fatto, ma *dare una migliore qualità alle normali esperienze della vita ecclesiale*, per ciò che propongono e per come lo propongono, e di qui cercare nuove opportunità da sperimentare;

* maturare la capacità di leggere la nostra situazione (e quindi i bisogni che si profilano in essa, e i doni di cui lo Spirito arricchisce le persone e la comunità per far fronte a tali bisogni), di individuare le scelte essenziali che rispondono alla situazione locale, e di concentrare su di esse le energie, con il coraggio di lasciar perdere ciò che risulta dispersivo e sterile nella logica del Regno.

Emerge qui in particolare la responsabilità del **Consiglio pastorale parrocchiale**, che sarà più volte richiamata nel corso di questo testo e che esige un cammino serio di formazione del Consiglio stesso per maturare la capacità di una organica **programmazione pastorale**. E' in tale contesto infatti che si può interpretare la vita della chiesa e del mondo alla luce della Parola e in sintonia con il cammino della chiesa diocesana, per discernervi i segni del progetto di Dio su di noi, e per individuare le risposte, docili e intelligenti, che tale progetto attende (v.ECM nn. 16-19 e 24).

parte seconda

UNA MAPPA E ALCUNI PERCORSI

16. La scelta di impegnarci per promuovere i ministeri] laicali nella chiesa vicentina, chiede un cammino orientato da tre obiettivi:

- * **far crescere la corresponsabilità battesimale di tutta la comunità,**
- * **sviluppare lo spirito e lo stile del servizio ecclesiale] le, con proposte formative adeguate,**
- * **creare le condizioni per la nascita e l'attuazione concreta delle specifiche forme di servizio che sono i ministeri laicali.**

Questi obiettivi però non sono una serie -logicamente concatenata- di "cose da fare" in tappe successive: lo! sviluppo della comunione e della ministerialità nella] chiesa dipende primariamente dall'azione dello Spirito Santo, che opera come vuole (v.Gv. 3,8), e non dalle nostre scelte organizzative.

Essi possono servire a tracciare una via per il nostro! cammino, ma rappresentano per prima cosa aspetti! quotidiani della vita delle nostre comunità, nei quali! dobbiamo saper accogliere, con docilità e intelligenza il soffio dello Spirito.

Per questo le indicazioni che seguono tracciano, per ognuno degli ambiti indicati sopra, una "mappa" delle questioni centrali da affrontare, e propongono alcuni "*suggerimenti pastorali*" (distinti anche tipograficamente), che vogliono soltanto offrire proposte e idee su come ci si potrebbe muovere. Le scelte pastorali concrete vanno poi compiute nel contesto -già richiamato-della programmazione pastorale della parrocchia e del vicariato.

A. LA CRESCITA DELLA CORRESPONSABILITÀ' ECCLESIALE NELLA COMUNITÀ'

Essa chiede due scelte fondamentali:

- a) realizzare uno stile di vita comunitaria che**
 - **dia attenzione all'azione dello Spirito nelle perso-**
 - **ne (nn. 18-19)**
 - **abbia cura delle relazioni interpersonali (nn. 20-21)**
 - **offra spazi effettivi di partecipazione (nn. 22-23)**
 - **sia aperto alla missione (v.nn 24-25)**
- b) proporre cammini di fede che si aprano alla**
- dimensione del servizio evangelico (nn. 26-27)**

17. Il primo obiettivo che abbiamo individuato è lo sviluppo della **corresponsabilità battesimale**, cioè della partecipazione di tutti i membri del popolo di Dio alla vita e alla missione della chiesa, con doni e servizi diversi, ma a partire dall'unico battesimo.

Si tratta dunque di ripensare il nostro modo di essere comunità e la proposta formativa che la comunità offre.

a) Un modo di essere comunità

18. La comunione e la corresponsabilità sono doni di Dio, da chiedere nella preghiera e da accogliere nella conversione (v. Sinodo nn. 45-46). La prima attitudine da coltivare dunque è **l'attenzione e l'accoglienza** dell'azione dello Spirito nelle persone.

Ciò significa, da una parte, mettere in pratica la consapevolezza che l'unico Spirito è la sorgente dell'unità e della missione della chiesa, e anche della varietà di doni e di compiti per la comunione e la missione (v. 1Cor 12,4-11); e dall'altra mettere al centro dell'azione pastorale le persone e il loro cammino di fede, e non le iniziative e le strutture.

19. Suggerimenti pastorali

** La chiesa nasce dalla potente iniziativa d'amore della Santa Trinità, e quindi deve dare il primato assoluto ai momenti e alle esperienze "spirituali" che permettono di accogliere e vivere tale iniziativa. E' quindi importante tornare a riflettere sul percorso di "ritorno alle sorgenti" e sulla "via del vangelo della carità", che sono proposti dal piano pastorale diocesano ECM, ai nn. 1-14.*

"La domenica, il Giorno del Signore, è il momento privilegiato nel quale Dio convoca, edifica e invia alla missione il suo popolo, con il dono della Parola e dell'Eucarestia. Vivendo in pienezza il Giorno del Signore noi possiamo capire chi siamo e... essere rigenerati come comunità, per il servizio missionario al mondo. " (Lettera del Vescovo per l'accompagnamento del Piano pastorale, 1995, n.5; v. anche le lettere 1996-1997).

** Se la chiesa viene costruita dai doni dello Spirito tradotti, in risposte vocazionali, la comunità cristiana è impegnata a pregare e a operare perché ogni chiamata di Dio sia ascoltata e accolta (pastorale vocazionale: v. EM nn. 91-92), e in particolare perché fioriscano nella nostra chiesa vocazioni corrisposte al presbiterato, al diaconato, alla vita consacrata e alla missionarietà.*

** Poiché lo Spirito opera come vuole, l'attenzione della comunità (e dei presbiteri) alle persone, non può restringersi al gruppo rassicurante dei "soliti", ma deve saper andare oltre allo steccato dell'abitudine, anche quando ciò potrebbe mettere in crisi i criteri abituali di giudizio e gli equilibri consolidati. Ci sono infatti persone che rischiamo di perdere di vista perché non entrano nei nostri "circuiti normali", o perché ne sono impediti dalle condizioni di vita e di lavoro (es. i giovani-adulti, che magari fino a poco tempo prima erano animatori dei gruppi...), o perché vi si trovano a disagio (i "nuovi arrivati", i poveri, gli immigrati...).*

20. *"L'annuncio del "vangelo della carità" passa da persona a persona: da chi ha visto a chi accetta di credere nella beatitudine del non vedere (v. Gv 20,29). Non si tratta di imparare un insegnamento, ma di condividere un'esperienza, l'esperienza dell'amore di Dio. La comunicazione della buona notizia diventa comunione della vita. " (ECM n. 11).*

La comunione e la corresponsabilità maturano quindi in una comunità che sa **mettere al centro le relazioni tra persone**, e costruisce rapporti non legati ai ruoli che ciascuno riveste, e non limitati alle occasioni formali e organizzate della vita comunitaria. Soltanto in una relazione profonda e autentica le persone si sentono comprese e accettate, esprimono le loro potenzialità positive e maturano la disponibilità a collaborare.

21 Suggerimenti pastorali

** Una comunità fatta di rapporti interpersonali ha bisogno di diffondere una "cultura di comunione", attenta ai diversi modi di appartenenza comunitaria (v. Sinodo n. 49). L'aspetto fondamentale di tale "cultura" è la comunicazione, secondo le indicazioni del Sinodo (v. nn. 75-76).*

** Nei momenti di vita comunitaria è importante dare grande attenzione al clima dei rapporti interpersonali, e non solo al programma. Così, ad esempio, va curata l'accoglienza nelle celebrazioni liturgiche, soprattutto domenicali, e negli altri momenti comunitari. Nei momenti della catechesi, nei centri di ascolto, negli incontri di gruppo ecc., è importante favorire il dialogo e la libera espressione di tutti, incoraggiando chi ha più difficoltà a parlare. Anche la vitalità del Consiglio pastorale parrocchiale (e vicariale) esige un clima relazionale positivo, che matura favorendo l'attitudine all'ascolto reciproco, affrontando limpidamente e pazientemente le tensioni inevitabili, promuovendo occasioni formative e per "stare insieme", oltre le riunioni ordinarie, sovraccariche di questioni.*

** Possono essere molto utili alcuni momenti nei quali le diverse componenti della comunità (preti, religiose, laici...) vivono insieme qualche esperienza formativa (es. un corso di teologia o di formazione pastorale...) o spirituale, per crescere in uno scambio fraterno che non tiene conto dei ruoli.*

** L'incontro missionario con chi non è interessato alla fede e alla vita ecclesiale, inizia dalle relazioni interpersonali vissute dai credenti nei luoghi ordinari della vita umana (il condominio, il bar, la fabbrica, la scuola...). In questo contesto assumono poi significato tutte le altre proposte di incontro indicate dal Sinodo ai nn.33-34, e in particolare la visita alle famiglie.*

22. Comunione e corresponsabilità sono esperienze di vita: crescono quando si cerca di viverle, e non quando se ne parla. E' quindi necessario che la vita comunitaria normale esprima **segni concreti ed effettivi di partecipazione e di corresponsabilità**, così che i laici possano sperimentare e maturare sempre meglio il senso autentico dell'autonomia nella comunione, attraverso l'assunzione diretta di responsabilità nei gruppi e negli organismi ecclesiali.

23. Suggerimenti pastorali

** Il soggetto celebrante della liturgia è la comunità credente, con la sua ricchezza di doni e di servizi. Il presbitero che presiede la celebrazione, o il diacono che la anima, non assommano in se tutti i ruoli, ma hanno il compito di valorizzare tutti i servizi e i ministeri previsti dalla liturgia: il lettore, il salmista, il cantore, il coro, il ministrante, l'assemblea...*

** Nel Consiglio pastorale parrocchiale, il ruolo di presidenza che spetta al parroco non è l'esercizio di un potere decisionale, ma il servizio del discernimento che, in forza del ministero apostolico, garantisce la fedeltà delle scelte (maturate insieme) al progetto di Dio (ricercato insieme). Ciò diventa evidente quando nel Consiglio ogni membro può e vuole esprimersi secondo i propri doni e competenze, avendo le informazioni necessarie; e quando sono presenti e operanti le diverse figure previste dalla bozza diocesana di statuto: il moderatore distinto dal parroco-presidente, il consiglio di presidenza, il segretario (v. Sinodo nn. 71-72). Gli stessi criteri valgono, con i dovuti adattamenti, per il Consiglio pastorale vicariale (v. Sinodo nn.73-74) e diocesano.*

** Il Consiglio parrocchiale per gli affari economici è spazio autentico di corresponsabilità quando è costituito secondo le norme diocesane, e quando è effettivamente messo in grado di esercitare le responsabilità che gli sono attribuite dal diritto della chiesa, compreso "l'onere dell'esecuzione delle singole iniziative, esonerando così i preti da queste incombenze." (Sinodo n.98; v. anche Bozza diocesana di statuto del CPAE). Anche in tale Consiglio la presidenza che spetta al parroco va esercitata anzitutto nel discernimento pastorale sulle scelte da compiere, e non tanto nelle competenze amministrative, che sono normalmente più proprie dei laici.*

** Nello spirito di quanto è stato detto sopra, va assicurata una presenza effettiva e -anche quantitativamente- adeguata delle donne nei compiti di responsabilità della parrocchia (Consigli pastorale e per gli affari economici...), del vicariato e della diocesi.*

** Nel fissare orari, modalità e scadenze di impegno è necessario tenere conto dei ritmi e delle esigenze proprie della vita laicale (famiglia, lavoro, impegni sociali...). Solo così infatti è possibile rendere effettiva la partecipazione dei laici alla vita e alle responsabilità comunitarie.*

24. La chiesa non esiste per sé ma per il Regno di Dio. Perciò "anche se le nostre parrocchie presentano spesso segni poveri e compromessi di comunione, rimangono tuttavia il luogo normale dove gran parte della gente incontra la notizia e il dono del Regno di Dio, soprattutto nella celebrazione domenicale; anche se le nostre parrocchie sono spesso carenti di slancio missionario e sanno poco condividere la vita del territorio, si trovano tuttavia a vivere là dove la gente vive i problemi di ogni giorno e quindi dove questi problemi si rivelano concretamente e chiedono una risposta." (Sinodo n.8). E' quindi necessario che comunione e corresponsabilità si traducano in un rinnovato **slancio missionario**.

25. Suggerimenti pastorali

** La missionarietà è anzitutto servizio al vangelo, che inizia dalla testimonianza e dall'annuncio offerti a coloro che, in mezzo a noi, sono estranei o indifferenti alla fede, e si apre alle dimensioni mondiali*

dell' evangelizzazione. Per questo ogni comunità deve per prima cosa rievangelizzare sé stessa, rimettendo al centro la Parola di Dio e facendosi attenta alle "parole" che Dio continua a dire nella storia degli uomini (v. Sinodo nn. 13-23; 33-34).

** L'annuncio della fede è inseparabile dalla **testimonianza della carità**. Il "vangelo della carità", cioè la buona notizia dell'amore di Dio per ogni uomo, diventa credibile quando è accompagnata dai gesti dell'amore fraterno e del servizio verso chi soffre ed è nel bisogno (v. ECM nn.56-57). Per la comunità cristiana ciò comporta un permanente cammino di riconciliazione per vivere il dono divino della comunione; uno stile di sobrietà e una scelta di povertà evangelica, che permettano di condividere vita e beni con i poveri; l'impegno concreto e comunitario in diverse forme di attività caritative, di volontariato e di solidarietà verso chi soffre ed è nel bisogno (v. Sinodo nn.78-112).*

** Il "vangelo della carità" chiede anche impegno per collaborare alla costruzione di una convivenza civile più giusta e fraterna. Per questo il Sinodo (v. nn. 123-152) ci ha richiamati alla necessità di partecipare alla vita del territorio, con un solidale e corretto **impegno sociale e politico**. "in questo modo la parrocchia diventa forza di animazione del territorio. Il suo contributo fondamentale è far crescere il senso comunitario e la partecipazione, perché un aggregato di persone diventi una comunità umana. " (ivi n.138).*

** Gruppi e organismi finalizzati all'evangelizzazione e alla carità (Caritas, gruppo missionario ...) sono chiamati ad animare la comunità intera per il servizio al vangelo e all'uomo, e non tanto a svolgere dei servizi a nome e per conto della comunità.*

b) Un cammino di fede per il servizio

26. L'accoglienza dei doni dello Spirito, da tradurre in forme concrete di servizio, matura all' interno del cammino di fede, per mezzo del quale si incontra Cristo e si decide di credere in Lui e di seguirlo sulla via della vita data per amore.

In questo campo non bisogna infatti accettare il "gioco al ribasso", riducendo sempre di più la quantità delle proposte offerte a tutti (con la scusa che "tanto la gente non viene" o non chiede di più), e attivando magari | cammini speciali e separati per i pochi che risulterebbero disponibili. L'impegno fondamentale sta nel migliorare la qualità delle proposte formative "normali" che la parrocchia offre, e, a partire da esse, individuare le possibilità concrete di sviluppo verso scelte personali più impegnative.

27. Suggerimenti pastorali

** La via normale e aperta a tutti per diventare discepoli del Signore, è l'itinerario di iniziazione cristiana per tutte le età, verso il quale la nostra diocesi si sta avviando progressivamente. All' interno di tale itinerario il senso della comunione e del servizio si propongono come frutto di grazia della Parola ascoltata e dei sacramenti celebrati (cammino "mistagogico"), anche attraverso esperienze specifiche di carità e di missione.*

** La scelta di vivere la fede nel servizio ha bisogno di alimentarsi in un contesto comunitario (gruppi formativi e associativi, centri di ascolto ...), ma anche in un accompagnamento spirituale individuale. Infatti tale accompagnamento (non sempre facile nelle comunità numerose, ma nel quale può essere prezioso il contributo della specifica sensibilità femminile) è la condizione necessaria per riconoscere i doni di cui ciascuno è portatore, e per fare la] proposta di forme più impegnative di crescita e di servizio.*

** La formulazione degli itinerari formativi darà rilievo ad alcuni temi, quali la riscoperta del significato del battesimo! e della dimensione vocazionale della vita cristiana; la vocazione e la missione dei laici nella chiesa e per il mondo, con attenzione alla vocazione e missione della donna; la prospettiva della chiesa come comunione di ministeri, che\ si esprime concretamente e quotidianamente nell'appartenenza alla diocesi e alla parrocchia.*

B. LA FORMAZIONE AL SERVIZIO ECCLESIALE

Essa prevede:

- * la scelta decisa di offrire alle persone le necessarie occasioni formative (n. 28)**
- * l'articolazione di un itinerario formativo, con una serie coordinata di interventi (nn. 29,30)**

28. Il secondo obiettivo da perseguire è **la formazione al servizio ecclesiale**, inteso come atteggiamento comune di tutti i discepoli di Gesù e anche come capacità di assumere compiti e responsabilità particolari nella chiesa e per il mondo.

Tale formazione quindi è un aspetto costitutivo dell'itinerario che ci fa diventare credenti, ma ha anche bisogno di tradursi in esperienze specifiche che accompagnino progressivamente la crescita richiesta da ciascuna esperienza di impegno (operatore pastorale, animatore pastorale, ministeri laicali). Di fatto l'urgenza delle necessità pastorali porta spesso al rischio di affidare compiti alle persone senza garantirne la necessaria formazione, prima e durante lo svolgimento del servizio. Si pensi a quanto spesso ciò accade per i giovani, molti dei quali (con la generosità propria dell'età) accettano di assumere compiti di animazione in parrocchia, ma poi scompaiono dalla vita comunitaria, perché non hanno maturato una scelta di fede personale e responsabile. Bisogna quindi *dare alle persone il tempo e le possibilità per/ormarsi*, e la parrocchia deve saper investire risorse (di persone e di mezzi economici) nella formazione, senza farsi travolgere dalle esigenze della funzionalità immediata.

29. L'itinerario formativo al servizio chiede alcuni passaggi fondamentali, da vivere nell'unità dello sviluppo personale e di fede. Si tratta infatti di:

- maturare la risposta progressiva alla vocazione a farsi servi gli uni degli altri, a imitazione del Signore Gesù;

- attraverso il riconoscimento dei doni che lo Spirito distribuisce a ciascuno, e la decisione di metterli a disposizione della comunità;

- e con il conseguente impegno per lo sviluppo (iniziale e permanente) delle attitudini e delle competenze necessarie perché il servizio che viene assunto sia svolto in modo consapevole e fruttuoso.

Tale itinerario, per la sua complessità e durata, deve avvenire in una organica e coordinata serie di interventi, promossi dalla parrocchia, dal vicariato e dalla diocesi, con particolare attenzione alle indicazioni della *lettera del Vescovo sulla formazione degli animatori* (15.8.1993).

30. Suggerimenti pastorali

** Nella formazione al servizio ecclesiale il compito fondamentale della parrocchia è costituito dal sostegno quotidiano e "feriale" assicurato alla crescita vocazionale delle persone, attraverso l'iniziazione cristiana e i normali itinerari formativi parrocchiali e associativi, l'accompagnamento spirituale individuale e le diverse esperienze di attività.*

La parrocchia poi è chiamata a offrire occasioni stabili di crescita spirituale ed ecclesiale (legate all'esercizio quotidiano del servizio) a coloro che già svolgono qualche attività, dopo di essersi preparati e aver accettato l'impegno.

** L'attuazione di tale compito non chiede alla parrocchia particolari iniziative, ma alcune attenzioni pastorali ordinarie:*

- qualificare le occasioni formative che già esistono;

- assicurare un carattere formativo (e non solo qualche momento di formazione!) a tutti gli incontri di

gruppo per le diverse attività parrocchiali, anche delle più umili e concrete: il gruppo dei catechisti, la Caritas, il gruppo missionario, gli animatori dei gruppi, il coro parrocchiale, i gruppi di volontariato per l'animazione comunitaria (festa patronale ...), ecc.;

- informarsi sulle attività formative proposte dal vicariato e dalla diocesi, per valutare a quali di esse aderire in base alla programmazione parrocchiale.

* La formazione al servizio presenta delle esigenze che spesso vanno oltre le possibilità concrete della singola parrocchia, e quindi chiedono il contributo del vicariato e della diocesi, con iniziative che rispondano alle esigenze effettive delle comunità.

L'azione del **vicariato** va particolarmente rivolta a coloro che hanno scelto di prepararsi per un servizio ecclesiale, con l'offerta di alcune proposte formative generali (scuola di formazione teologica, corsi biblici...) e di itinerari di formazione di base al servizio ecclesiale e a particolari forme di servizio (corsi per catechisti, lettori, animatori di gruppo, operatori di carità ...). In questo impegno il vicariato saprà valorizzare e integrare i cammini formativi delle aggregazioni laicali ecclesiali. Tali aggregazioni parteciperanno ai momenti formativi di base comuni per tutti (anche per crescere nel senso della comunione ecclesiale), e avranno poi lo spazio necessario per la formazione associativa specifica dei propri animatori. Agli **organismi diocesani** (uffici pastorali, Istituto di scienze religiose...) spetta il compito di collaborare alle iniziative dei vicariati; di integrarle con proposte formative più specifiche e approfondite per ciascun settore, sia per la formazione iniziale che per quella ricorrente; di sostenere le forme di servizio e di ministero che risultano nuove e significative, ma non trovano ancora la dovuta attenzione nelle parrocchie e nei vicariati.

C. PER LO SVILUPPO DEI MINISTERI LAICALI

La crescita diffusa della corresponsabilità ecclesiale e la formazione al servizio sono le condizioni di base per favorire la nascita dei ministeri laicali, in vista della quale è necessario

a) individuare le forme ministeriali che rispondono alle esigenze della nostra chiesa e delle singole comunità (v.nn. 32-33);

b) avere dei criteri e un percorso di discernimento che permetta di riconoscere le persone da chiamare ai ministeri laicali (v.nn. 34-37);

c) tracciare un percorso formativo specifico per coloro che si preparano ad assumere i ministeri laicali (v.n. 38-40);

d) prevedere alcune condizioni organizzative e strutturali che rendano autentico e efficace l'esercizio dei ministeri (v.nn. 41-44), soprattutto nella condizione particolare delle parrocchie senza parroco (v.nn. 45-46).

31. Il terzo obbiettivo che ci proponiamo è **lo sviluppo delle forme particolari di servizio ecclesiale che chiamiamo "ministeri laicali"**, e che sono stati descritti sopra al n.8.

Ovviamente tale impegno presuppone che vengano quotidianamente e adeguatamente valorizzate le espressioni comuni della corresponsabilità ecclesiale, le diverse forme di servizio ecclesiale, e soprattutto quelle che già hanno in sé un costitutivo carattere ministeriale: le coppie di sposi (v.Sinodo nn.37-43,59-60), l'Azione Cattolica (v.ivi n.65), e i ministri straordinari dell'eucarestia (v.ivi n.64). Infatti l'attenzione data ai ministeri laicali non intende dimenticare ma anzi arricchire la vocazione al servizio di tutta la chiesa, chiamata a imitare il suo Signore che si è fatto servo di tutti.

a) Quali ministeri laicali prevedere?

32. Come già è stato ricordato, le prime comunità cristiane hanno espresso con grande libertà forme ministeriali diverse, che corrispondevano ai doni, alle esigenze e alla fisionomia di ciascuna. Si è compreso molto presto però che la struttura ministeriale appartiene alla natura profonda della chiesa, per cui va regolata in fedeltà al progetto del Signore, con la guida autorevole del ministero apostolico. Anche il recente magistero della chiesa ha dato indicazioni precise circa i ministeri non ordinati (v.sopra nn.1-2). Il nostro Sinodo (v.n.64) propone "a titolo esemplificativo" un elenco di ministeri di

fatto da promuovere, in quanto corrispondono alle priorità riconosciute come necessarie per la chiesa vicentina. Nello stesso tempo dice che *"la scelta dei ministeri da promuovere spetta alle singole comunità cristiane, a partire dalla situazione locale e dalle indicazioni date dalla diocesi"*; e prescrive che *"ogni parrocchia, eventualmente insieme con le altre parrocchie del vicariato, compia il necessario discernimento per vedere quali ministeri di fatto sia opportuno promuovere e riconoscere, sulla base delle esigenze e delle possibilità concrete."* (Norma 15). Emerge dunque con chiarezza la necessità che l'individuazione dei ministeri laicali da promuovere sia fatta rispettando e armonizzando due esigenze:

- *la libertà e la creatività* da garantire alle parrocchie per stimolare, ricercare e sperimentare soluzioni ministeriali rispondenti alle necessità, alle possibilità e alla storia concreta, proprie di ciascuna;
- *il contesto di comunione* che assicura la fedeltà al progetto di Dio e libera dal rischio dell'improvvisazione e dei fraintendimenti. Tale contesto si attua mediante il dialogo tra parrocchie, nel vicariato e con gli organismi diocesani interessati; e ricorrendo al discernimento autorevole del vescovo prima di rendere definitiva una scelta.

33. Suggerimenti pastorali

** I ministeri laicali non nascono perché si decide che devono esserci, ma perché si avverte un bisogno connesso agli ambiti costitutivi della vita ecclesiale (evangelizzazione, liturgia, carità); si riconosce che qualcuno nella comunità ha ricevuto dallo Spirito un dono che risponde a quel bisogno; e si ritiene che quel dono possa tradursi in un ministero laicale, invece che in un'altra forma di servizio. La scelta dei ministeri da promuovere quindi è legata alla programmazione pastorale attuata in parrocchia (e di cui è responsabile il Consiglio pastorale parrocchiale), perché è lì che si cerca di capire la situazione e di trovare e di sperimentare le risposte necessarie, alla luce della fede.*

** servizio dei ministri straordinari dell'eucarestia è oggi il più vicino all'identità del ministero laicale. Va quindi incoraggiato e sviluppato non solo per la sua preziosità pastorale, ma anche in vista del sorgere di forme ordinarie di ministero per la liturgia e per la cura pastorale dei sofferenti. A tale scopo il cammino formativo dei ministri straordinari dell'eucarestia potrà utilmente avere alcuni momenti co-, muni con la formazione dei ministri laici operanti negli stessi settori.*

** La comunione ecclesiale nell'individuazione dei ministeri laicali da promuovere troverà spazio in alcune scelte:*

- *prevedere qualche occasione di confronto tra i Consigli pastorali parrocchiali di comunità vicine, che presentano problemi ed esperienze comuni (unità pastorali ecc.);*
- *programmare alcuni momenti di riflessione nei Consigli pastorali vicariali, per ascoltare il cammino delle parrocchie su tale tema; individuare e approfondire problemi e scelte comuni; dare attenzione ad esigenze del territorio che vanno oltre le possibilità della singola parrocchia!*

mettere in atto servizi comuni per la formazione ecc.; - tenere presenti le priorità pastorali indicate dei piani diocesani, e gli orientamenti e le indicazioni normative che emergeranno progressivamente dall'esperienza della diocesi, in atteggiamento "sinodale"; dialogare con gli organismi diocesani che seguono i diversi ambiti pastorali nei quali si esprime la ministerialità (catechesi, liturgia, carità...); chiedere il discernimento del vescovo prima di definire formalmente l'identità di un ministero.

b) Il discernimento dei candidati ai ministeri laicali

34. Ogni ministero nella chiesa è fondato su un dono di Dio affidato a una persona per il bene comune ("carisma"), ma non ogni dono è destinato a tradursi in un ministero. E' quindi necessario che il dono personale venga riconosciuto e autenticato dalla chiesa, e che dalla chiesa provenga la chiamata della persona (uomo, donna, coppia) al ministero.

Il nostro Sinodo afferma che *i "criteri per la scelta delle persone sono: i servizi già svolti, la accettazione del discernimento attraverso il dialogo spirituale, la buona testimonianza della comunità"* (n.64).

35. Suggerimenti pastorali

** Il criterio decisivo per riconoscere un dono dello Spirito è il suo radicamento nella virtù teologale della carità (v. 1Cor 13,1-10; ECM n.9). Infatti solo per la forza del "comandamento nuovo" un uomo o una donna riescono a curvarsi veramente nel gesto di chi lava i piedi ai fratelli, a imitazione del Signore e Maestro (v. Gv 13,1 e 12-17).*

** I doni di Dio maturano e si rendono manifesti, anche alla comunità, nelle esperienze di fede che le persone vivono in parrocchia: le occasioni di ascolto della Parola, la vita sacramentale e la preghiera, l'adempimento dei doveri personali e sociali connessi al proprio stato di vita, la partecipazione cordiale e operosa (individuale o associata) alla vita ecclesiale e all'apostolato. Accanto ai momenti comunitari è pure necessaria l'esperienza di una guida spirituale, che accompagni individualmente la crescita nel discepolato del Signore e aiuti la persona a riconoscere i propri doni e a metterli a servizio di tutti.*

** Un aspetto che va riconosciuto con attenzione è il senso ecclesiale, i cui segni fondamentali sono: il gusto della comunione e l'amore per la propria comunità (parrocchia e diocesi); l'attitudine a far crescere la corresponsabilità di tutti, e non ad accentrare su di sé; la capacità di farsi da parte perché tutti possano esprimere il proprio dono per il bene comune.*

** Poiché si tratta di ministeri laicali, è importante che chi si dispone a assumerli dimostri di saper vivere l'identità e lo stile laicali, e non ricerchi ruoli negativamente "clericali", fondati sulla "distinzione" e non sulla condivisione, sull'attenzione al "sacro" e non alla vita.*

** I doni dello Spirito si innestano sempre su doti umane, che ne risultano fecondate e valorizzate. Per i ministeri laicali non bisogna quindi ricercare personalità eccezionali, ma, verificare la presenza di doti quali: la disponibilità al dono di sé; la discrezione; l'equilibrio e la serenità; la capacità di avere e di suscitare fiducia; l'attitudine al dialogo, al vivere e ad affrontare positivamente i conflitti e le tensioni inevitabili... Potranno essere anche di grande aiuto eventuali competenze maturate nell'attività professionale.*

** E' normale che la ricerca di persone da chiamare ai ministeri inizi da coloro che già svolgono un servizio nella comunità, perché tale esperienza permette di verificare la disponibilità a servire e i modi concreti nei quali essa si attua. E' però necessario non limitarsi alla cerchia delle persone già impegnate, perché l'azione dello Spirito si può manifestare in situazioni non prevedibili.*

36. Da un punto di vista operativo "l'individuazione delle persone da chiamare all'esercizio di un ministero di fatto è compito del Consiglio pastorale parrocchiale. Esso valorizza le indicazioni della comunità cristiana ed accoglie il discernimento dei presbiteri. " (Sinodo n.64). Ci sono quindi tre "attori" implicati corresponsabilmente nel discernimento, perché esso risulti condiviso e autorevole: la comunità, i presbiteri, e il Consiglio pastorale, che rappresenta il momento della sintesi.

37. Suggerimenti pastorali

** La comunità parrocchiale può contribuire all'individuazione dei possibili candidati ai ministeri laicali, se è abitualmente attenta alle persone e se vive relazioni autentiche di fraternità (v. sopra nn. 18-21). Tale compito non è invece possibile se i rapporti comunitari sono anonimi e superficiali; se prevale il giudizio reciproco invece che la collaborazione; se chi accetta un servizio ecclesiale viene guardato con sospetto come uno che cerca "potere" od "mettersi in mostra", e se chi svolge il servizio non è limpidamente esente da tali rischi. Il discernimento della comunità si rivela in modo implicito nella stima diffusa e motivata che viene riservata alle persone, e anche nella testimonianza diretta ed esplicita manifestata da gruppi e da singoli membri, il cui parere può risultare significativo.*

** Il discernimento dei presbiteri è molto aiutato dall'accompagnamento spirituale individuale offerto alle persone, anche se tale cammino ha un carattere doverosamente riservato e ha come unico referente la persona coinvolta nel dialogo. I presbiteri attuano invece in modo normale e pubblico il loro discernimento sulle persone, quando il loro ministero è abitualmente e primariamente rivolto a riconoscere, sostenere e armonizzare nell'unità i doni di tutti. Ciò comporta per essi una serie impegnativa di responsabilità: coltivare una profonda vita "spirituale", cioè nello Spirito per poterne riconoscere l'azione e i doni nella comunità; maturare l'attitudine e il tempo per il dialogo interpersonale, accompagnare in modo personale e continuativo il lavoro di chi opera in parrocchia, non limitandosi a "dare incarichi";*

avere il gusto di "diminuire" perché altri crescano nel servizio e nella responsabilità; promuovere la programmazione e l'organizzazione pastorali informi che mettano la comunione e la corresponsabilità prima dell'efficienza.

** Il Consiglio pastorale parrocchiale rappresenta il momento di sintesi del discernimento perché in esso convergono e si confrontano i cammini di riconoscimento compiuti] dalla comunità e dai presbiteri. Perché ciò accada occorre che il Consiglio non sia prevalentemente preoccupato degli aspetti organizzativi, ma sviluppi progressivamente un clima comunitario di discernimento, alimentato dalla preghiera e dalla meditazione della Parola. E' cioè necessaria che esso impari ad ascoltare e a riconoscere ciò che lo Spirito rivela nella vita concreta della comunità e del mondo (attese, bisogni, opportunità positive...), per cercare poi le risposte che risulteranno più fedeli ed efficaci. In ogni caso il discernimento del Consiglio circa le persone] da chiamare ai ministeri va bene preparato, anche raccogliendo tutte le indicazioni provenienti dalla comunità parrocchiale; deve svolgersi in un clima di grande rispetto] per le persone interessate; e deve accogliere con fiducia l'autenticazione finale che spetta ai presbiteri, in forza del loro ministero apostolico e dell'ascolto da essi effettivamente realizzato nei confronti della comunità e del Consiglio stesso.*

c) La formazione ai ministeri laicali

38. La formazione ai ministeri laicali si innesta in modo continuativo sulla formazione alla corresponsabilità ecclesiale (v.nn. 17-27) e sulla formazione al servizio (v.nn.28-30), ma richiede alcuni passaggi propri, in base alla natura particolare del tipo di servizio che viene assunto. Di fatto tale percorso formativo proprio (articolato nella formazione di base e nella formazione permanente) si presenta esigente e specifico, perché deve aiutare la persona a maturare atteggiamenti e competenze solide e permanenti, in vista di stabili e personali responsabilità da esprimere in un ambito di azione pastorale ben definito e non generico. Si tratta dunque di un percorso che non può essere sostenuto dalla singola parrocchia, ma che deve attuarsi con il contributo proprio e diretto della diocesi e del vicariato.

38. La formazione ai ministeri laicali presenta alcune dimensioni essenziali, finalizzate alla crescita unitaria e organica delle attitudini personali e delle competenze richieste dal servizio da svolgere, e che vanno sviluppate valorizzando gli aspetti propri della vocazione laicale e della condizione personale di ciascuno (uomo, donna, coppia). Esse sono:

- *La formazione spirituale*, che ha come obiettivo la conformazione interiore a Cristo servo (v.Filipp 2,5-11), e sviluppa una spiritualità propria, cioè una figura evangelica di credente disposto a vivere il comandamento dell'amore secondo i tratti costitutivi del servizio svolto (spiritualità del servizio alla Parola, del servizio liturgico, della consolazione...).

- *La formazione teologico-culturale*, che prevede un cammino organico e approfondito, e quindi richiede obbligatoriamente la frequenza completa e documentata alla sezione ministeriale dell'Istituto diocesano di scienze religiose, o a una Scuola di formazione teologica, che presenti un programma di studi organico e sufficientemente completo.

- *La formazione pastorale*, che mira allo sviluppo di una coerente mentalità ecclesiale di comunione e di corresponsabilità, e delle attitudini e competenze operative proprie del ministero assunto.

40. Suggerimenti pastorali

** I diversi aspetti della formazione possono essere vissuti in luoghi e tempi diversi, ma esigono di essere coordinati in un progetto rigorosamente unitario e organico da parte di chi ne è responsabile (organismi diocesani, vicariato, parrocchia).*

** Le esigenze complesse della formazione ai ministeri e il numero prevedibilmente limitato dei partecipanti, conducono necessariamente a concentrare a livello diocesano i percorsi formativi istituzionali (di base e permanenti) nelle tre dimensioni indicate sopra.*

Gli organismi diocesani chiamati in causa sono l'Istituto diocesano di scienze religiose e gli uffici pastorali incaricati dei diversi aspetti della vita comunitaria e della missionarietà nei quali si attuano i ministeri. Tali organismi daranno quindi attenzione alle sperimentazioni in atto nelle parrocchie, per individuare e articolare, i percorsi formativi che si riveleranno via via necessari, in atteggiamento di piena e continua collaborazione.

Lo sviluppo della riflessione e dell'esperienza potrà rivelare l'opportunità di dar vita a un organismo stabile di riferimento per tutta la problematica connessa al discernimento, alla formazione e all'esercizio dei ministeri, a servizio delle comunità e degli stessi ministri laici.

**I vicariati potranno contribuire alla formazione ai ministeri laicali (in accordo e collaborazione con gli organismi diocesani) attraverso le Scuole vicariali di formazione teologica, e anche dando vita a corsi di formazione permanente e ricorrente (spirituale, culturale, pastorale), qualora ci fosse in zona un numero di ministri laici che giustifichi l'iniziativa.*

I ministri laici potranno poi trovare un aiuto continuativo nelle occasioni formative che il vicariato (o anche la diocesi) organizza abitualmente per operatori e animatori pastorali (catechisti, animatori di gruppo...).

**La parrocchia offre ai futuri ministri laici soprattutto un sostegno spirituale, con l'accompagnamento formativo personale assicurato dai presbiteri, e con momenti di preghiera e di riflessione (biblica, teologica, pastorale...), vissuti insieme con tutti coloro che svolgono un servizio nella comunità.*

d) L'esercizio dei ministeri laicali

41. La presenza e il servizio dei ministri laici nella parrocchia non permette di continuare come si è sempre fatto, con la semplice aggiunta di una funzione in più, ma chiede un profondo ripensamento della vita e dell'operare della comunità, in ogni ruolo e settore. Ovviamente non è possibile prevedere in anticipo tutte le forme del cambiamento da operare, ma esso dovrà progressivamente svilupparsi sulla base dell'esperienza vissuta, riletta con pazienza, costanza e creatività. Ci sono però alcuni aspetti che già sono stati rilevati (v. sopra nn. 10-15), e che chiedono attenzione nella progressiva articolazione dei ministeri laicali.

42. Una prima questione riguarda il rapporto fra i ministeri laicali e i ministeri ordinati (preti e diaconi), per il quale è necessario ripensare i modi di esercizio della corresponsabilità ecclesiale, in un contesto di condivisione della cura pastorale anche se con doni e compiti diversi.

Non sempre però le idee circa l'identità e la complementarietà dei diversi ministeri sono sufficienti per comprendere e dirimere le situazioni generate dalla vita concreta. Così pure non è sufficiente tentare di risolvere i problemi facendo appello agli atteggiamenti interiori personali sui quali può fondarsi un rapporto reciprocamente costruttivo (la fiducia, il rispetto, il dialogo, l'ascolto, la collaborazione...), perché spesso la buona volontà soggettiva non riesce a fronteggiare l'oggettività delle questioni e i possibili conflitti. E' quindi necessario individuare progressivamente gli elementi, che possono definire formalmente e istituzionalmente le responsabilità proprie dei ministri laici nel contesto della comunione ecclesiale animata dal ministero apostolico dei presbiteri. Come punto di riferimento iniziale, si può dire che tale definizione dovrà *garantire da una parte la funzione autorevole di armonizzazione e di autenticazione che compete ai presbiteri, e dall'altra assicurare ai ministri laici una responsabilità effettiva*, e non "sotto tutela", nel settore a loro affidato. In concreto ciò potrà significare l'impegno

- a decidere sempre ed effettivamente insieme (secondo i doni e le funzioni proprie di ciascuno),
- a consentire poi che le decisioni prese vengano attuate con piena responsabilità da chi ha l'incarico del settore,
- a rimanere sempre tutti (preti e laici) disposti a sottoporsi al discernimento della Parola, dei pastori e della comunità.

43. Un altro aspetto da tenere presente è il rapporto fra ministri laici e comunità cristiana, perché sia assicurata e promossa la partecipazione di tutti alla vita e alla missione della chiesa, secondo i doni e la vocazione di ciascuno.

Bisognerà quindi tener conto delle molte indicazioni già date su questo tema per il discernimento e la formazione ai ministeri; ma sarà pure necessario che l'esperienza progressiva permetta di definire le risposte istituzionali e organizzative che risulteranno necessarie. Una prima indicazione può essere la sperimentazione dell'affidamento del ministero a tempo determinato (anche se sufficientemente stabile) per evitare l'identificazione permanente della persona con il ruolo e il conseguente accentramento di fatto delle responsabilità.

44. L'esercizio dei ministeri laicali deve esprimere concretamente la gratuità di chi si fa servo per amore, e quindi non va legato a forme di *retribuzione economica* che ne snaturerebbero l'immagine in una prospettiva "professionale" e "burocratica" (v.1Cor 9,7-23). La stessa vocazione dei laici chiede poi che essi mantengano condizioni di vita coerenti con la loro identità, sia per le relazioni familiari e sociali, sia per il lavoro e l'autosufficienza economica. E' pur vero però che l'assunzione stabile di un ministero, per quanto armonizzata con le concrete esigenze della vita laicale, chiede comunque un notevole impiego di risorse (personali e materiali) e può porre dei limiti all'espansione dell'attività privata, e quindi pone dei problemi di giustizia retributiva.

In attesa di ulteriori indicazioni che proverranno dall'esperienza, la parrocchia è intanto tenuta obbligatoriamente ad assumere le *spese per la formazione* (di base e permanente) dei ministri laici, e a provvedere alla *refusione delle spese da essi sostenute per l'attività ministeriale*, in una forma concordata secondo criteri oggettivi e stabili, e rispettosa della dignità e del lavoro delle persone.

e) I ministeri laicali nelle parrocchie senza parroco residente

45. Un discorso a parte merita la questione dell'esercizio dei ministeri laicali nelle parrocchie prive di parroco residente, di norma inserite in una "unità pastorale". Infatti *in tale situazione l'identità e la vitalità comunitarie sono di fatto legate alla presenza di una stabile rete ministeriale locale, che assicuri i servizi essenziali di cui la comunità ha bisogno per vivere*. Va però ricordato che proprio nelle piccole parrocchie, dove è ormai normale non avere un parroco residente, lo sviluppo dei ministeri laicali può trovare particolari difficoltà. Infatti la prolungata presenza (in passato abbastanza abituale) di un prete in una piccola comunità portava spesso a concentrare su di lui ogni compito, e quindi a far mancare di fatto le condizioni per un effettivo sviluppo della corresponsabilità ecclesiale. In un ambiente umano ristretto poi è più forte il controllo sociale e quindi il giudizio critico e la resistenza verso chi si espone in ruoli pubblici.

La presenza dei ministri laici non deve riprodurre nelle piccole comunità la stessa situazione di "delega pastorale" che prima si verificava nei confronti del parroco.

In tale situazione dunque è necessario che la promozione dei ministeri laicali avvenga con particolari attenzioni.

46. Suggerimenti pastorali

** Molte indicazioni pastorali riguardanti i ministeri laicali nelle parrocchie senza parroco sono contenute e vanno riprese nel documento diocesano "La costituzione delle unità pastorali" (1992), in particolare ai nn.7 e 18-21. Va soprattutto raccomandata la scelta per i ministeri di persone che presentino un grande senso di comunione, l'attitudine a suscitare e animare la partecipazione comunitaria.*

** Il sorgere delle "unità pastorali" va preparato con la diffusione di una "cultura di comunione" che porti alla condivisione fra comunità, ma anche con un adeguato sviluppo della partecipazione di laici, tradotta nell'apertura di spazi effettivi di responsabilità per loro (v. doc.cit. n.13)*

** Le difficoltà ricordate sopra suggeriscono che, almeno nella prima fase dello sviluppo dei ministeri laicali nelle parrocchie senza parroco, venga sperimentata una forma di "ministerialità esercitata in gruppo", che anticipi e prepari gradualmente il sorgere di ministeri personali in un contesto di condivisione e di accettazione da parte della comunità.*

Ciò comporta che le persone disponibili all'assunzione di ministeri laicali si facciano carico insieme dell'organizzazione dei servizi necessari, nel contesto di una comunità fraterna di fede e di reciproca animazione al servizio. All'interno del gruppo ci saranno compiti operativi diversificati per i diversi settori pastorali e si configurerà pure il ruolo di un "coordinatore" laico; ma l'esercizio della responsabilità dovrà rimanere comunitario, per imparare l'abitudine a condividere e non ad accentrare, e per dare una più chiara immagine di servizio e non di ruoli individuali di "potere". Il presbitero incaricato della cura pastorale della parrocchia (come parroco non residente) accompagnerà la vita del "gruppo ministeriale", per dividerne il cammino di fede, per aiutarlo a maturare e gestire insieme le scelte, per operare il discernimento pastorale proprio del suo ministero. Il compito della programmazione pastorale in parrocchia resta comunque affidato al Consiglio pastorale parrocchiale. Esso infatti deve rimanere attivo come espressione fondamentale della corresponsabilità, e avrà fra i suoi membri i componenti del "gruppo ministeriale".

47. "Giacomo e Giovanni reclamavano da Gesù i primi posti.. Dopo quest'episodio, giustamente Gesù chiama a sé sia i dieci, che erano indignati, sia gli altri due, e insegna loro la via per essere grandi e primi agli occhi di Dio. D senso delle sue parole è questo: i capi delle nazioni, cioè quelli che hanno il potere su di esse...¹ vogliono esercitare con la forza il loro dominio. Tra voi però, miei cari discepoli, non ci devono essere queste cose... se uno brama avere i primi posti anche presso di me, sappia che non sarà primo di nessuno a cui, potendolo, non avrà prestato un servizio fatto nel modo giusto e con la dovuta umiltà, un servizio capace di giovare a chi lo fa e portare aiuto e conforto a chi lo riceve." (*Origene, Commento a Mt 16,8*).

INDICE GENERALE

Lettera del Vescovo	1
premessa:	
PERCHE' IMPEGNARCI SUI MINISTRI LAICALI?	2
a) un lungo cammino di chiesa	2
b) le sfide del tempo presente	3
c) e) la fedeltà agli appelli del futuro	4
parte prima:	
PUNTI DI ORIENTAMENTO E QUESTIONI APERTE	5
A) Orientamenti teologico-pastorali	5
B) Questioni aperte e vie da esplorare	7
parte seconda:	
UNA MAPPA E ALCUNI PERCORSI	10
A) LA CRESCITA DELLA CORRESPONSABILITÀ' ECCLESIALE NELLA COMUNITÀ'	10
a) un modo di essere comunità	11
b) un cammino di fede per il servizio	13
B) LA FORMAZIONE AL SERVIZIO ECCLESIALE	14
C) PER LO SVILUPPO DEI MINISTRI LAICALI	15
a) Quali ministri laicali prevedere?	15
b) Il discernimento dei candidati ai ministri laicali	16
c) e) La formazione ai ministri laicali	18
d) L'esercizio dei ministri laicali	19
e) I ministri laicali nelle parrocchie senza parroco residente	20